

Il cinema di Eltsin/1

La produzione indipendente, gli autori in crisi, il boom della pirateria su film e cassette
L'irresistibile ascesa di Ismail Tagi-Zade, un Berlusconi «made in Azerbaijan»

Corsari del rublo e del dollaro

Arriva il «mercato», e il cinema sovietico affronta un'inedita avventura. L'invasione del prodotto Usa, la pirateria (privata, ma anche di stato...), l'ascesa di nuove figure come il miliardario azerbaijano Tagi-Zade, la difficile sopravvivenza degli autori. Iniziamo da oggi un viaggio fra i cineasti di Mosca e di Leningrado, euforici per la vittoria di Eltsin e divisi, fra incertezze ed entusiasmi, sul proprio futuro.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRISPI

MOSCA. Il «caso bello» è stato 58 secondi per morire con Bruce Willis, che la tv di stato sovietica ha trasmesso con il titolo *Kreplj oressk*, più o meno «uccello duro», senza averne pagato i diritti. E ora, come riferiamo sotto, New York minaccia boicottaggi, mentre a Mosca, ai «presunti pirati», quasi quasi scappa da ridere. Dicono che era così da anni e che è piuttosto singolare che gli americani se ne accorgano solo ora. E lasciano intuire che il pirataggio del film Usa veniva tollerato, ai tempi dell'impero del male, perché considerato propagandisticamente utile, quasi quanto la radio «Voice of America». Ma ora che l'Urss sostiene di voler entrare nel libero mercato, che paghi, naturalmente in dollari.

È uno strano momento, quello che sta vivendo il cinema dell'Urss. Diviso tra l'entusiasmo per Eltsin (sostenutissimo da tutti i cineasti), la vertiginosa crescita della produzione, la drammatica crisi economica e l'incombente invasione (legale e non) del prodotto occidentale, la difficile coesistenza fra pubblico e privato, i due film che sono in ballo per aprire il festival di Mosca, l'8 luglio, sono sintomatici. Uno, *Il cielo benedetto* di Eldar Rzajanov, è un prodotto «di stato», anche se non privo di contenuti satirici molto forti (è una sorta di remake moscovita e contemporaneo di *Miracolo a Milano*, con barboni minacciati dalle multinazionali americane, che al posto della loro bidonville vorrebbero costruire una fabbrica di preservativi); l'altro, dal gentile titolo *Figli di putana*, è una produzione privata della Fora Film, diretta dall'attore Leonid Filatov e ispirata alla storia del teatro Taganka e del suo famoso direttore, Jurij Ljubimov.

La Fora Film, diretta dal regista-produttore Andrej Razumovskij, è uno dei 130 studi cinematografici privati nati in Usa negli ultimi due-tre anni. Una fioritura che ha portato la produzione, nella stagione '90-'91, a 300 film, contro i 160 della precedente, e che ha reso popolare una parola che i produttori occidentali dovranno sforzarsi di imparare: *nezavisimyy*, ovvero «indipendente». Un termine che, però in Usa, avrà un senso diverso rispetto agli Usa: sono proprio i *nezavisimyye* a produrre i film più

commerciali, nel tentativo (obbligato) di mantenersi con gli incassi, mentre lo stato continua, per ora, a far lavorare gli autori e gli esordienti. Anche se la situazione è estremamente sfumata. Proprio la Fora tenta di alternare film di cassetta con pellicole d'autore. Ad esempio, ha acquistato per la distribuzione l'opera prima di un giovane americano, Boris An-petjan, prodotta in assoluta indipendenza con la ridotta cifra di 7.000 rubli. Il film, intitolato *Dove il cielo incontra la terra*, è bellissimo e del tutto anticommerciale: ma l'opera seconda di An-petjan, prodotta dalla Fora, sarà un'avventura da 3 milioni di rubli, assemblati in modo a dir poco singolare. Metà della cifra sarà fornita dalla Fora stessa, metà da uno sponsor: l'Associazione del Leader del XXI secolo, una sorta di ente emecenate di cui fanno parte anche Raisa Gorbaciova e l'importante accademico Velikov.

I film, ormai, in Usa si fanno così: chiedendo prestiti alle banche, cercando sponsor e appoggiandosi a quel che è rimasto della struttura statale. E

prio *Maestro e Margherita* che entrerà in lavorazione in autunno. Del resto Hollywood non sta facendo due *Robin Hood* e due *Cristoforo Colombo*? E Mosca farà due *Bulgakov*, poi deciderà il pubblico. Sono fenomeni a cui l'Urss dovrà abituarsi. Come alla trampanata ascesa di Ismail Tagi-Zade, l'uomo del giorno, il milionario (in dollari) azer-

Il simbolo della Mosfilm. Nella foto a destra, Elem Klimov e Jack Valenti a Berlino nell'87. Altri tempi.



baigiano che a Cannes ha portato i cosacchi sulla Croisette: tutti ci domandavamo chi fosse, in quei giorni, e a Mosca ce l'hanno raccontato. Vi riferiamo: Ismail Tagi-Zade, fino a tre anni fa, era un modesto impiegatuccio nel settore della distribuzione statale. Ad un tratto, chi lo conosceva se l'è ritrovato di fronte con le tasche piene di rubli (e passi) e di dollari. Cos'era successo? In primo luogo, approfittando delle nuove leggi sull'impresa privata, Tagi-Zade aveva riunito in cooperativa tutti i venditori ambulanti di fiori attivi a Mosca, trasformandoli in una sorta di racket. Secondo, aveva

avviato un florido commercio di cavalli arabi allevati in Azerbaijan. In queste due attività (primo colpo di scena) aveva «assunto» tutti i funzionari del Ministero del cinema pensiniano dalla perestrojka, a cominciare dall'ex ministro Filip Ermash, brezneviano di ferro. Inoltre (secondo colpo di scena) si era iscritto al Pcus, in un momento in cui tutti mollavano il partito. Ed era rientrato in pompa magna nel mondo del cinema, rilevando numerosissimi distributori ed esercenti ed invadendo il cinema di mezza Urss con film americani di serie Z, quasi tutti in copie pirata. Ora c'è chi sostiene che

Tagi-Zade sia un «corriere» del Pcus, addetto alla trasformazione in valuta dell'immenso patrimonio in rubli accumulato dal partito, chi invece lo presume legato addirittura al narcotraffico. Sta di fatto che Tagi-Zade sta entrando anche in produzione: ha già commissionato due film, *Isan il terribile* e *Non saggiate il can che dorme*, diretti da registi ignoti ai più, e sta comprando sceneggiature a più non posso. Insomma, un Berlusconi «made in Urss» che i registi temono e ossequiano al tempo stesso. Ne nasceranno molti altri, vedrete. (continua)

МОСФИЛЬМ

E gli Usa avvertono: «Boicoteremo Mosca»

ATTILIO MORO

NEW YORK. La Associazione degli studios cinematografici americani ha deciso di bloccare l'esportazione di film in Unione Sovietica e di boicottare il festival di Mosca previsto a luglio, per punire così i pirati sovietici delle videocassette, che da anni riprodurrebbero illegalmente i film americani. L'annuncio della apprensaglia è stata data dal presidente della Motion Pictures Export Association Jack Valenti. «Da anni i sovietici riproducono illegalmente le videocassette i nostri film - ha detto Valenti - ma ora la pirateria ha assunto dimensioni industriali, in molte

volte maggiore. È soprattutto dall'85, cioè dall'inizio della perestrojka, che il cinema americano in Urss si diffonde con progressione geometrica, e così il fenomeno della pirateria. L'addetto stampa dell'ambasciata sovietica a Washington riconosce che il fenomeno esiste e dice che rappresenta il prezzo della libertà introdotta dalle riforme di Gorbaciov, al governo centrale non esercita più sulla società il rigido controllo dei tempi di Breznev - ha detto Dobrokhoto - ora, se le autorità di Mosca dovessero decidere di chiudere le sale cinematografiche che proiettano abusivamente film stranieri, verrebbero accusate di violare la libertà. Ma Valenti non si la-

scia convincere da queste argomentazioni e ribatte che responsabili del furto sono gli stessi governi locali che gestiscono molte delle sale cinematografiche sovietiche, e che la stessa televisione di Stato ha trasmesso recentemente diversi film senza il permesso dei produttori americani. Sarebbe stata questa la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Finora infatti gli americani avevano finto di ignorare il fenomeno, anche per non pregiudicare un mercato che per ora produce soltanto pochi spettacoli, ma che è sicuramente in fase di crescita. Qualche mese fa infatti un rappresentante della Paramount andò in Unione Sovietica a fare il giro

delle sale gestite dallo Stato e trovò che i film di maggior successo erano *Via col vento* e *Rain Man* e che per nessuno dei due era stato mai pagato il copyright. Tomo, riferì l'esito della sua missione, ma non se ne fece nulla. Ora però, dicono ad Hollywood, è troppo: se ci si mette anche la televisione di Stato a rubare i copyright, ciò significa che Mosca ha deciso di diffondere il cinema americano rifiutandosi di pagare i costi. Di qui la decisione - minacciata a Cannes qualche settimana fa e ora messa in atto - di ritirare i film americani dal festival di Mosca e la licenza per l'export sul mercato sovietico.

Il titolo del nuovo film nel quale Alberto Sordi vestirà i panni di un anziano avvocato romano in pensione. Scritta a quattro mani da Furio Scarpelli con il figlio Giacomo, la storia racconta il ritorno alla professione dell'avvocato per dilendere un giovane accusato di omicidio, e della cui innocenza è intimamente convinto. Inizierà così per il protagonista un lungo viaggio nel degrado, fino allora per lui inimmaginabile, della periferia romana.

Da domani al 23 giugno verrà ospitata al Teatro Anfiteatro di Roma la commedia di Aldo de Benedetti *Due dozzine di rose scarlatte*. Lo spettacolo fa parte di un'iniziativa che si propone di far conoscere i migliori allievi dell'Accademia d'Arte Drammatica «Pietro Scarfio» e di rivisitare gli autori italiani contemporanei. (Eleonora Martelli)

Primefilm. «Whore» di Ken Russell sul mondo della prostituzione Ritratto a tinte forti di Theresa una donna da marciapiede

MICHELE ANSELMI

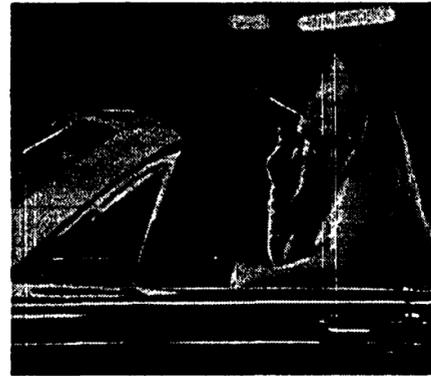
Regia: Ken Russell. Sceneggiatura: Ken Russell e Deborah Dalton. Interpreti: Theresa Russell, Antonio Fargas, Benjamin Mouton. Fotografia: Amir Mokri. Usa, 1991. Roma: Ariston

Fenomenologia di una putana: vita, gesti, botte e ricordi. Non è una novità al cinema (ricorderete forse *La débauchée*, *Personal Services* e *Paprika*), ma colpisce l'asprezza turpiloquiale, finto-documentaristica, che Ken Russell ha infuso dentro questo *Whore* confidando sulla notevole presenza fisica di Theresa Russell. I due non sono parenti, l'uno è inglese l'altra americana, eppure insieme formano una bella coppia. La sessualità melodrammatica del regista si confonde alla grinta gestuale dell'attrice, e non sorprende che entrambi siano reduci da film sul mestiere più antico del mondo (*China Blue* e *Doppia identità*).

Whore (in inglese significa putana) è una specie di monologo interiore travestito da cine-intervista. Mentre il «rapido della Bang rimbomba sullo schermo, Liz, la protagoni-

sta, si rivolge direttamente alla macchina da presa, come se parlasse ad un'amica, o al pubblico guardone. Inguainata in una minigonna di pelle rossa, tatuaggio sulla tetta destra, scarpe dorate coi tacchi e lunghi capelli biondi, la nostra battona è una professionista del sesso dalla battuta salace e dalla libido inesistente. Degli uomini conosce a menadito appetiti e arori, non si aspetta niente di buono da loro. E ne ha ben donde: il marito ubriaco e ingravidato e la lasciò a marciare in casa, un cliente tanto a modo finì col pestarla a sangue, l'attuale «pappa» la sprema come un limone e si prepara al peggio. L'unico amico è un «rasta» un po' pazzo, quasi un angelo custode, che incrocia tra una marchetta e l'altra e che al momento opportuno le salverà la vita. Ma fino a quando?

Sgradevole e ripetitivo, *Whore* non dice nulla di nuovo sulla prostituzione metropolitana, eppure sfodera a tratti una certa efficacia sociologica. Senza pretendere di fare di Liz un'eroina, Ken Russell usa quel «corpo» esagerato per raccontarci la miseria del sesso a pagamento; ma non c'è giudizio morale, semmai uno sguardo



Theresa Russell in una scena di «Whore»

oggettivo, talvolta divertito (come nel caso del vecchietto «servito» da Liz anche nella casa di cura), sui meccanismi del mestiere. Chissà cosa dirà Carla Corso, autrice di *Ritratto a tinte forti* e leader del Coordinamento prostitute, di questa collega rabbiosa e assente che si dilande urlando «fottiti!» a

mezzo mondo e mugolando piaceri inesistenti. Pura carne, cui la tosta vita del marciapiede ha tolto ogni speranza di risarcimento: lei non è una «pretty woman», non troverà mai un Richard Gere ricco e gentile, al massimo le toccherà un protettore meno manesco di quello che aveva.

Straordinario successo del pianista italiano Parigi irretita dalla magia di Petrushka e Pollini

PAOLO PETAZZI

PARIGI. Chopin, Berg, Webern, Stravinsky erano gli autori interpretati da Maurizio Pollini nei primi dei suoi concerti a Parigi, nella vasta e affollatissima Salle Pleyel, dove tra qualche giorno interpreterà Beethoven e dove ancora una volta ha ottenuto uno straordinario successo. Da vent'anni le presenze di Pollini a Parigi sono state quasi sempre legate ai cicli (prevalentemente pianistici) organizzati da André Furno, che lavorando senza sovvenzioni e con grande abilità e passione ha fatto conoscere a Parigi, oltre a Pollini, interpreti come Brendel, Ashkenazy, Perle e molti altri.

Nel concerto dell'altra sera la tensione all'assoluto e la incandescente concentrazione che caratterizzano le interpretazioni di Pollini hanno costituito il filo rosso che guidava l'ascoltatore attraverso mondi tra loro diversissimi, individuati con la più nitida e profonda adesione. Chopin, il compositore pianistico per eccellenza, era accostato a tre protagonisti del Novecento che per il pianoforte scrissero pagine fondamentali, ma nate da un rapporto non frequente e proble-

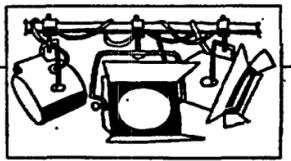
matico con lo strumento. Per Berg la *Sonata* è l'op. 1, il lavoro interpretato da Pollini nel catalogo, un'opera profondamente radicata nel clima musicale posteriore al *Tristano*, ma densa e complessa nella sua rigorosa elaborazione e già del tutto personale nel concentrato percorso espressivo che, attraverso incandescenti tensioni, approda ad una cupa desolazione. Per Webern invece l'unica opera pianistica pubblicata, le *Variazioni op. 27*, è uno dei culmini della tarda maturità nella scarna, prosciugata scrittura affiora una tensione al canto, un soffio lirico che sempre anima le più geometriche costruzioni di Webern. La grandezza rivelatrice dell'interpretazione di Pollini poneva in luce esemplarmente l'intensità di questa tensione al canto con il massimo rispetto della rigorosa purezza della costruzione. Ma questa osservazione vale anche, in un certo senso, per le interpretazioni dei *Preludi* di Chopin e della *Sonata* di Berg: Pollini fa comprendere all'ascoltatore la necessità interna di ogni nota, la coincidenza di chiarezza e interiorizzata evidenza espressiva in una adesione totale. Essa gli

consente di suonare i *Preludi* di Chopin esaltandone dall'interno la caleidoscopica varietà, ma al tempo stesso standone il carattere unitario di ciclo. È dalla incandescente castità espressiva di questo Chopin, così essenziale, inquietante e sofferto nella sua nitidezza, il passaggio a Berg e Webern schiudeva mondi nuovi. Dopo i silenzi e la rarefazione di Webern irrompono la chiassosa e coloratissima confusione del carnevale di San Pietroburgo e il legnos gestuale marionettistico dei protagonisti di *Petrushka* di Stravinsky. Pochi pianisti possono dominare le difficoltà dei tre pezzi del balletto dei quali Stravinsky aveva fatto una versione pianistica per Rubinstein; ma quando li suona Pollini il suo virtuosismo ha qualcosa di terrificante. La sua incredibile bravura tiene il pubblico col fiato sospeso; ma ciò che si impone in modo travolgente non è l'aspetto spettacolare: sono le taglienti, essenziali scelte di suono e di fraseggio, è la capacità di far rivivere sul pianoforte, come se fosse stato lo strumento originale, la dolorosa vicenda della marionetta stravinskiana.

Festival a Castelnuovo Berardenga «Dionysia» teatro e Chianti

ROMA. Tutto è cominciato, a quanto pare, da un viaggio negli Stati Uniti alla ricerca di testi teatrali inediti in Italia. Un'attrice di teatro e una traduttrice dal russo, Nicoletta Galda e Cristina Di Pietro (ora riunite sotto un'etichetta, *Dionysia* che rivela direttamente alla *Nascita della tragedia* (Nischekhan), nell'estate dell'89, partecipano alla National Playwright Conference, un festival organizzato ogni anno (dal '64) dal Centro Eugene O'Neill nel Connecticut per promuovere la nuova drammaturgia americana. L'idea, trasportata pari pari in Italia dagli Usa, è quella di un festival internazionale di drammaturgia contemporanea. Un programma (anche finanziario) non ancora definito in dettaglio - l'impresa comunque dovrebbe costare mezzo miliardo con contributi della regione Toscana, del ministero dello Spettacolo, del Comune e di alcuni sponsor privati - ma che prevede l'allestimento di 12 spettacoli inediti di drammaturghi provenienti da altrettanti paesi. Le pièce saranno poi discusse il giorno successivo alla prima da tutti i partecipanti alla manifestazione esatamente come accade all'Eugene O'Neill Center. Anche i critici avranno il loro laboratorio permanente: per discutere le tecniche di ricezione. E si prevedono scambi tra gli studenti di teatro delle università di Siena e di Yale. □ C.P.z.

Ficherova, il terzesco Lothar Trolle, l'italiano Renzo Giachieri. Ma anche attori come John Malkovich, Laura Betti, Luca De Filippo, e alcuni critici soprattutto statunitensi. Inoltre promettono di esserci il ministro Tognoli con vari colleghi europei. Tutti riuniti a Castelnuovo Berardenga, un piccolo centro del Chianti che spera di trovare così il suo momento di gloria. Dopo il convegno dovrebbe arrivare il festival. Un programma (anche finanziario) non ancora definito in dettaglio - l'impresa comunque dovrebbe costare mezzo miliardo con contributi della regione Toscana, del ministero dello Spettacolo, del Comune e di alcuni sponsor privati - ma che prevede l'allestimento di 12 spettacoli inediti di drammaturghi provenienti da altrettanti paesi. Le pièce saranno poi discusse il giorno successivo alla prima da tutti i partecipanti alla manifestazione esattamente come accade all'Eugene O'Neill Center. Anche i critici avranno il loro laboratorio permanente: per discutere le tecniche di ricezione. E si prevedono scambi tra gli studenti di teatro delle università di Siena e di Yale. □ C.P.z.



CONVEGNO SIAE SULL'AUDIOVISIVO. A che punto è la nuova legge sul cinema? Che cosa ne pensano gli autori e tutti quelli che lavorano nel settore? Sono alcuni degli argomenti che verranno trattati giovedì prossimo durante il convegno «Giornata del cinema italiano. Spunti e riflessioni per un nuovo assetto legislativo», indetto dalla Siae a Roma, presso la direzione generale della società. In particolare, verrà trattato il problema dei diritti d'autore.

PRESENTATA A TORINO «SETTEMBRE MUSICA». Sarà in gran parte dedicata alla musica russa e sovietica la 14ª edizione di «Settembre musica». La manifestazione torinese, per lo speciale ritratto musicale che ogni anno dedica ad un grande della musica, ha scelto la compositrice sovietica Sofia Gubaidulina: dal 16 al 19 settembre verranno eseguiti cinque suoi concerti. «La Gubaidulina - ha detto Renzo Restagno, del comitato artistico del festival - è una compositrice straordinaria, capace di conciliare in modo straordinario modernità e tradizione. Da quando Luigi Nono ne ha segnalato 15 anni fa a Berlino non l'ho più persa di vista». Il programma quest'anno prevede 28 concerti serali e 25 pomeridiani, che si terranno gratuitamente nelle più belle chiese del centro storico di Torino, al Teatro Regio, nei cortili degli antichi palazzi.

IL LUCE DISCUTE DEI NUOVI AUTORI. È tornata nel pubblico una piccola voglia di pellicole nostrane. E questo il dato confortante che ha animato l'incontro fra i nuovi autori del cinema italiano organizzato ieri al Palazzo delle Esposizioni dall'Istituto Luce, dal tema «Al cinema con gli autori». Nel dibattito, moderato da Giorgio Gosetti, sono intervenuti anche il vicepresidente della società del gruppo cinematografico pubblico Diego Gullio, il suo direttore generale Giuseppe Attene, ed il consigliere d'amministrazione Callisto Cosulich.

PIERRE BOULEZ LASCIA L'IRCANI. L'Istituto di ricerca e coordinamento acustico-musicale, fondato nel 1974 dal compositore e direttore d'orchestra Pierre Boulez, sarà presto senza il suo direttore. L'ha detto lo stesso Boulez, durante una seduta del consiglio d'amministrazione dell'Istituto, facendo presente di aver superato i 65 anni, età in cui la legge gli impone di andare in pensione. Un passo che si concilia bene, comunque, - ha confidato il notaio musicista - con il suo desiderio di dedicarsi interamente alla composizione e alla direzione d'orchestra.

FESTOSO INIZIO DEL FESTIVAL DELL'OPERA. Ha dato il via a due intensi mesi di spettacoli, con un tutto esaurito al teatro Verdi di Trieste, l'opera *Sanguis viennese* di Johann Strauss, diretta da Uwe Theimer e messa in scena da Filippo Crivelli. Il Festival dell'Opera si è aperto così in modo festoso, con un pubblico che ha applaudito a lungo tutti gli interpreti. Il 6 luglio andrà in scena il *Boccaccio* di Franz Von Suppé, un'opera comica di ambientazione italiana, ed il 26 luglio *La principessa del circo*, dell'ungherese Imre Kalman.

NASCE L'ARCHIVIO INFORMATICO DEL CINEMA. Avviato fin dal 1987, soltanto ieri è stato presentato al Festival di Pesaro. L'archivio storico informatico del cinema italiano, realizzato dall'Anica (Associazione nazionale industrie cinematografiche e audiovisive), con il contributo del ministero del Turismo e dello spettacolo, ha già incamerato dati relativi a regia, produzione, censura, metraggio, cast artistico e tecnico di 18.427 titoli prodotti in Italia fino al 1989. «Obiettivo del progetto - ha spiegato Bernardini, che è anche curatore del «Filmlexicon degli autori e delle opere» - è la realizzazione di un catalogo sistematico di quanto è stato prodotto dalle origini dell'industria cinematografica italiana, nel 1905, ad oggi».

DOMANI IL PREMIO «GIUSEPPE FAVA». Verrà consegnato al Teatro Eleonora Duse, domani sera, a Roma, il premio «Giuseppe Fava» istituito nell'85 per onorare la memoria dello scrittore assassinato dalla mafia. Il premio, riservato a opere teatrali inedite e che affrontino le tematiche della violenza, della corruzione, della mafia e del razzismo, è giunto alla sua quarta edizione.

PRESTO UN NUOVO FILM CON SORDI. *Crozza e farfalla* è il titolo del nuovo film nel quale Alberto Sordi vestirà i panni di un anziano avvocato romano in pensione. Scritta a quattro mani da Furio Scarpelli con il figlio Giacomo, la storia racconta il ritorno alla professione dell'avvocato per dilendere un giovane accusato di omicidio, e della cui innocenza è intimamente convinto. Inizierà così per il protagonista un lungo viaggio nel degrado, fino allora per lui inimmaginabile, della periferia romana.

ROSE SCARLATTE ALL'ACCADEMIA. Da domani al 23 giugno verrà ospitata al Teatro Anfiteatro di Roma la commedia di Aldo de Benedetti *Due dozzine di rose scarlatte*. Lo spettacolo fa parte di un'iniziativa che si propone di far conoscere i migliori allievi dell'Accademia d'Arte Drammatica «Pietro Scarfio» e di rivisitare gli autori italiani contemporanei. (Eleonora Martelli)